

Fuoco ai panifici!

Il paradosso di Robin Hood

di Robert L. Bradley, Jr.

È cambiato ben poco nei 75 anni trascorsi da quando il filosofo spagnolo José Ortega y Gasset scrisse: “quando c’è scarsità di cibo, la prima cosa che fa la gente è bruciare le panetterie”. Rivista e aggiornata, questa massima oggi suonerebbe così: “quando il prezzo del petrolio sale, la prima cosa che la gente (o almeno i politici) fa è bruciare le raffinerie”.

Con una domanda globale di petrolio in crescita, e con il controllo pubblico da parte di governi instabili su forse un quarto delle risorse provate in tutto il mondo, il prezzo del greggio è salito. Non poteva andare altrimenti. Grazie ai maggiori profitti, le compagnie petrolifere hanno l’incentivo e la capacità di trovare, produrre e raffinare più petrolio. L’aumento dell’offerta, che è il frutto di queste azioni, farà calare i prezzi.

Ma i politici italiani non la vedono in questo modo. Essi, infatti, confondono cause ed effetti. Vedono il problema non nei termini di aumento della domanda e incertezza dell’offerta, ma semplicemente nel livello dei prezzi. Una delle “soluzioni” proposte, quindi, è di imporre forme di controllo dei prezzi. Cercare di rimediare alla scarsità di greggio imponendo per legge una riduzione dei prezzi è come tentare di curare la febbre correggendo la scala sul termometro. Eliminando le informazioni che il sistema dei prezzi fornisce a consumatori e produttori, i controlli avranno l’unico effetto di acuire la scarsità. I consumatori, pagando per la benzina dei prezzi artificialmente bassi, saranno incoraggiati a usarne di più, mentre i produttori saranno scoraggiati dal metterne maggiori quantità sul mercato.

Un’altra “soluzione” molto popolare è quella di aumentare i costi delle compagnie petrolifere attraverso delle tasse sugli “extraprofitti”, come la Robin Hood Tax. Come possa un aumento dei costi d’impresa tradursi in prezzi inferiori è un mistero. E lo è anche come sia possibile far aumentare l’offerta di petrolio scoraggiando gli investimenti nella produzione.

Tuttavia, poiché la forza di un politico deriva dalla sua capacità di redistribuire denaro pubblico, egli approfitterà di ogni scusa per aumentare il gettito fiscale. Ancora più importante è il suo desiderio di essere percepito come uno che fa *qualcosa*. Con un po’ di fortuna, quando quel *qualcosa* finisce per peggiorare i problemi, egli avrà già raggiunto le cariche desiderate.

La realtà è che la libertà economica è la miglior politica energetica a disposizione di un paese. L’interventismo pubblico o il controllo delle risorse naturali storicamente ha più spesso causato surplus di offerta (sprechi) o scarsità, che stabilità dell’offerta.

Robert Bradley è presidente dell’Institute for Energy Research

Contando anche l'Iraq, un paese con una storia molto martoriata, tre quarti delle risorse provate esistenti al mondo sono controllate da paesi che la Heritage Foundation considera "non liberi" (Nigeria, Venezuela, Libia, Iran, Iraq) o "poco liberi" (come Russia, Cina, Qatar, Algeria, Brasile e Kazakistan).

Mentre le compagnie petrolifere private lavorano per aumentare la produzione e trarre vantaggio dall'aumento dei prezzi, la produzione petrolifera venezuelana è scesa da quando Hugo Chávez ha preso il potere. Pemex, la compagnia di bandiera messicana, non ha aumentato significativamente la sua capacità produttiva. Allo stesso modo, l'Arabia Saudita, che controllo più del 20 per cento delle risorse provate in tutto il mondo, ha aumentato la sua capacità negli ultimi anni, ma ben poco. La violenza in Nigeria e Sudan ha ridotto la produzione e fatto scappare gli investitori. I dittatori, reali o aspiranti tali, non si curano della produzione di greggio, ma piuttosto della conquista e del mantenimento del potere.

In Italia, l'intervento governativo a tutti i livelli non ha fatto altro che spingere verso l'alto i prezzi dei carburanti:

- ➔ Le accise su benzina e gasolio ammontano, rispettivamente, a 56,4 e 42,3 centesimi di euro al litro, più il 20 per cento di Iva (confrontateli col prezzo alla pompa, e soprattutto coi pochi centesimi che rappresentano effettivamente il profitto delle compagnie petrolifere). Altre tasse nascoste, come l'Ires sui profitti delle compagnie, alzano ulteriormente il prezzo.
- ➔ Il governo e l'Unione europea chiedono che ai carburanti convenzionali sia miscelata una quota di biocarburanti, e al tempo stesso l'importazione di biocarburanti è assoggettata a pesanti dazi;
- ➔ Le difficoltà che le compagnie devono affrontare per avviare attività di esplorazione o produzione ne riduce la capacità di trovare nuove risorse che non siano in mano a governi ostili o dispotici;
- ➔ La realizzazione di impianti nucleari, che potrebbe rilassare la domanda di combustibili fossili, è stata bloccata da un bando di fatto ormai ventennale.

Aumentare la produzione di greggio richiede grandi capitali. Su può dunque lasciare che le compagnie petrolifere investano i loro capitali per trovare nuovo petrolio, metterlo in produzione ed espandere la capacità di raffinazione; oppure si può mandare quel capitale a Roma in modo che sia utilizzato per acquistare voti.

Si possono costruire nuove panetterie, oppure bruciare quelle esistenti. È una scelta che solo gli italiani possono compiere.